

Scienza & Rete ♦ Brockman - Ciotti, Roncaglia, Calvo e Zela

Le migliori invenzioni di tutti i tempi? I concetti

Le più grandi invenzioni degli ultimi due millenni di John Brockman Garzanti pagine 159 lire 29.000

Il mondo digitale di Fabio Ciotti e Gino Roncaglia Laterza pagine 510 lire 35.000

ANTONELLA MARRONE

Qual è secondo voi la più grande invenzione degli ultimi due millenni? È una buona domanda anche per un gioco di società, per animare una serata. John Brockman, vecchia volpe della comunicazione, di Internet e dintorni, l'ha posta in rete attraverso il suo sito Edge. (www.edge.org) un luogo di incontro per tutti coloro che sono interessati agli sviluppi di scienza, tecnologia e società. Le risposte sono arrivate copiose da artisti, scienziati, umanisti, economisti che si ritrovano nei forum di Edge, un sito, per dirla con il direttore Brockman, concepito

in questo modo: «Per arrivare sull'orlo estremo della conoscenza del mondo, cercate i cervelli migliori e i più sofisticati, metteteli insieme in una stanza e fate in modo che domandino l'un l'altro quello che domandano a se stessi».

Quello che viene fuori è un ampio mosaico con molte tessere simili (attenti: non uguali, perché le motivazioni per una stessa risposta sono spesso diverse), molte curiose, alcune stravaganti. Ma tutto ha un senso. Quella che affiora dal disegno è la mappa della nostra epoca e del nostro futuro, ricca di dettagli, di scogli, di porti sicuri e insicuri. La rassegna delle grandi invenzioni propone

«oggetti» inevitabili, come la stampa a caratteri mobili e il computer, ma anche risposte più «concettuali», idee che sono, di fatto, grandi «invenzioni». È il caso del neurobiologo inglese Steven Rose che scrive: «Le invenzioni sono più che tecnologie, sono concetti e le più importanti invenzioni sono i concetti di democrazia e di giustizia sociale e la fiducia nella possibilità di creare una società libera da oppressioni di classe e di razza e da discriminazioni sessuali».

«Nobel per la Fisica, Murray Gell-Mann: «Mi è subito venuta in mente una risposta alla tua domanda, ma non sono sicuro che

la mia scelta vada bene... In ogni caso la più importante "invenzione" che io possa pensare è il non credere nel soprannaturale: capire che siamo parte di un universo interamente governato da leggi e casualità».

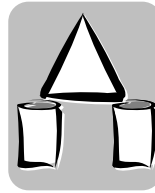
Ancora un'idea-invenzione dalla sociologa della scienza Sherry Turkle: «Il mio candidato è l'idea di inconscio - la nozione secondo cui ciò che diciamo e facciamo e proviamo emotivamente scaturisce da fonti di cui non siamo consapevoli, che le nostre scelte e la qualità delle nostre relazioni sono profondamente motivate dalla nostra storia personale». L'elenco è lungo e il libro è una piacevole lettura (come an-

che i precedenti di Brockman, tra cui segnaliamo, per chi non lo avesse letto, *La terza cultura* - Garzanti, 1995) anche per le scoperte che man mano vengono fuori: bizzarre, come la caravella, il fieno, lo specchio, la partita doppia, la gomma da cancellare; irrinunciabili come il sistema numerico indoarabo, l'elettricità, il calcolo infinitesimale, l'ingegneria genetica, la carta, la stampa. C'è di che riflettere.

Non c'è dubbio che i «nuovi media» facciano parte delle invenzioni più importanti di questi millenni. E per visitare tutte le coste che il continente multimediale offre al navigante, ecco un altro libro della premiata ditta Fabio Ciotti-Gino Roncaglia (autori, con Marco Calvo e Marco Zela, della «saga» *Internet 2000*). *Il mondo digitale - introduzione ai nuovi media*. Si tratta di un libro poderoso che ha tutta l'intenzione di presentar-

si per quello che è: un *abecedario*, un manuale di alfabetizzazione dedicato a tutti coloro che sentono la necessità di «crescere», di comprendere meglio il mondo in cui viviamo e lavoriamo, ma, in particolare dedicato alle scuole e alle università. «Pur se con qualche fatica - scrivono gli autori - anche in Italia si va facendo strada l'idea che una formazione di base alla comprensione e all'uso delle nuove tecnologie debba far parte dell'insegnamento scolastico e universitario e ne debba far parte come bagaglio indispensabile e prioritario per ogni indirizzo di studio». E del volume «scottistico» ha un po' le spigolosità, la complessità, ma anche tutta la completezza che serve per capire come, ad esempio, Internet non è un fungo in un deserto, ma solo uno dei tanti elementi che concorrono a ridefinire il mondo digitale. Presente e futuro.

B a m b i n i



VICHI DE MARCHI

I racconti dal carcere

■ Per i più piccoli. Divertente volume edito dalla neo casa editrice dai gusti raffinati «CartaCanta», nella collana, anch'essa nuova, «Blu & Blu». Si intitola «Bibi Blu Lecca-lecca a colazione» di Gretel Wert ed è la storia illustrata di quanto sia difficile amare spinaci e cibi sani. Ape Junior manda invece in libreria il surreale e divertente «Stefano Skeletro vuole volare» di Riske Lemmens. Anche mostri e scheletri hanno i loro sogni e quello dell'ossuto piccolo Stefano è volare. Ci riuscirà? Quasi. Pasticci, sorprese e tanta confusione in «Creiamo il mondo!» di Mira Lobe e Chiara Rapaccini, per il Battello a Vapore dove i protagonisti sono mossi da uno scopo «ordinatore»; inventare il mondo e mettere ogni cosa al suo posto.

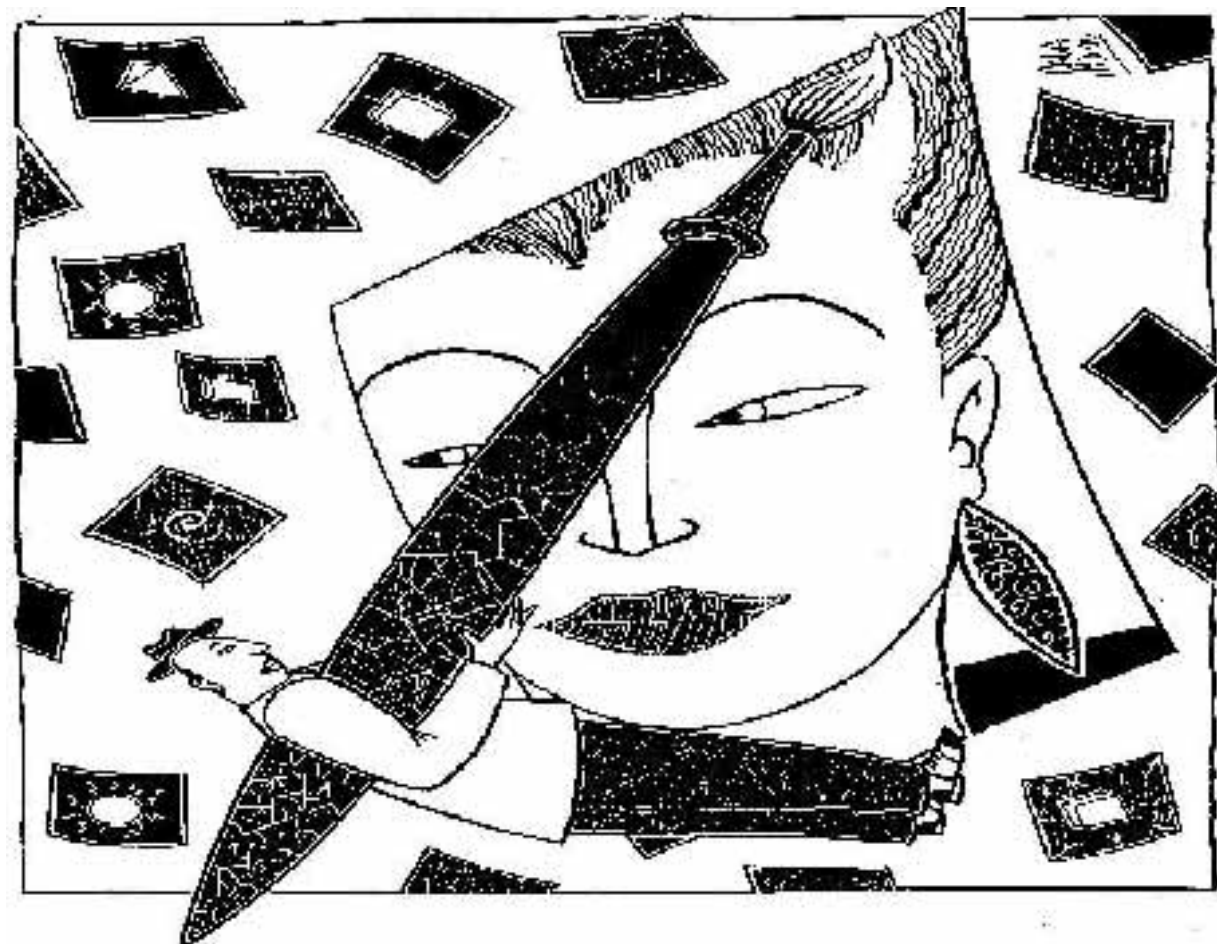
Per lettori deboli e forti. Tomi Ungerer, bravo ed affermato illustratore, ci accompagna nella lettura di «Bambino Piatto», storia scritta da Jeff Brown (Salani, i Cricetti) immaginando avventure e disavventure di un piccolo diventato, ad un certo punto della sua vita, completamente piatto. Adatte ai lettori di terza elementare, invece, le «Fiabe di sport» di Vinicio Ongini nella collana mondadoriana «I sassolini»: miti e leggende legati a grandi personaggi dello sport, così ben inventata sembrano che siano davvero esistiti in qualche angolo della nostra provincia italiana. Consigliato a chi ha già undici anni il bel libro di Matilde Lucchini «Trastocco» nella collana, anch'essa Mondadori, degli «Shorts». È la storia divertente e profonda, ricca di humor e suspense, di Manfredino, dalla famiglia non proprio regolare, e dei tanti personaggi che animano la vita del condominio in cui vive.

Giochi, studi e passioni. Per alleggerire il fardello scolastico e imparare con un po' di divertimento escono, nella collana «Brutta Geografia» (Salani), due nuovi titoli firmati da Anita Ganeri: «Odiosi oceani» e «Violenti vulcani», notizie vere proposte con un certo gusto horror da farle sembrare inverosimili (e, dunque, meno noiose). La Piemme propone nella collana «La magia casa sull'albero» storie fantastiche che aiutano anche a conoscere il mondo di ieri e di oggi. Tra i titoli freschi di stampa «Mezzanotte sulla luna» e «Un giorno con i pirati» di Mary Pope Osborne. Puro divertimento e uno sguardo all'estate, invece, con i manuali della Disney. In libreria arriva «A ruota libera», tutti i segreti su pattini, mountain bike e skateboard.

Senza età. È un piccolo gioiello il volume della Corraini «Cicci e Cocco» di Enzo Armone e Bruno Munari, un intreccio di foto d'autore e di testi poetici che accompagnano le istantanee. Anche la *Malfalda di Quino* è senza età. In «Voi grandi siete tutti uguali» edito dai «Delfini» della Fabbri, una carrellata di alcune tra le più belle strisce della terribile bambina in guerra con gli adulti. Pagine di grande letteratura sono le fiabe scritte dal poeta turco Nazim Hikmet in «Il nuvolo innamorato» (Mondadori), storie nate da antichi ricordi del poeta condannato a lunghi anni di carcere da Kemal Atatürk.

Gli anni di Eltsin dal golpe antigorbacioviano alla leadership di Putin nel libro «La roulette russa» di Giulietto Chiesa
Un'analisi controcorrente per capire la disintegrazione dell'ex Urss e le responsabilità dell'OccidenteCapitalismo & nomenklatura
Così si disintegra la «nuova» Russia

MARCELLO VILLARI



Roulette Russa
Cosa succede nel mondo se la Russia va in pezzi
di Giulietto Chiesa
Guerni e Associati
pagine 204
lire 26.000

ta - si dissolse come neve al sole quando, dopo il golpe antigorbacioviano dell'agosto del 1991, Eltsin scelse d'autorità il Partito comunista dell'Unione Sovietica. Né - come appunto Chiesa ricorda - quella nomenklatura centrale avrebbe potuto riciclarsi nelle nuove condizioni: non ne aveva la mentalità. Il suo potere infatti non si basava sul possesso del denaro, bensì su un sistema di privilegi che rendeva l'accumulo di denaro non solo inutile, ma ideologicamente sconvolgente e, comunque, molto pericoloso, in quel

contesto ideologico e di valori. Quella nomenklatura sovietica è rimasta di fatto al potere solo nelle Repubbliche asiatiche. A Mosca è scomparsa, tranne qualche caso di cui Boris Eltsin è appunto l'esempio più significativo. La nuova élite politico-economico-finanziaria russa è dunque nuova. Si tratta in gran parte di quei quadri intermedi dell'apparato economico del regime sovietico che per la loro specifica collocazione nella struttura produttiva maneggiavano denaro, in quanto collegati al commercio estero o all'economia

sommersa e illegale dell'epoca. Sono loro che hanno iniziato la scalata al potere all'epoca delle privatizzazioni. Scrive Chiesa: «Un pugno di ex alti funzionari dello Stato, ex banchieri del socialismo reale, intraprendenti giovanotti vicini ai primi, figli o parenti, o provenienti dal basso, dai confini fra amministrazione del socialismo e mafie sovietiche hanno potuto accumulare privatamente fortune spettacolari in valuta. In altri termini queste élite si sono formate "amministrativamente" in base al principio della distribuzione

della proprietà statale all'interno di un circolo chiuso in cui i rapporti di forza erano stabiliti in base alla fedeltà al potere politico presidenziale».

Il problema adesso è che sia la Russia sia l'Occidente stanno pagando un prezzo per tutto quello che è avvenuto. La Russia - scrive Chiesa - rischia la disintegrazione come Stato e come realtà geopolitica, perché Eltsin per mantenere il suo potere ha alimentato quelle forze centrifughe locali che sull'autonomia dal centro moscovita hanno costruito il loro potere politico ed economico. È a questo livello che è possibile ritrovare personaggi della vecchia nomenklatura sovietica, riciclati come padroni del mercato su scala locale, che hanno spesso creato un mostro affaristico basato su una commistione di pubblico e privato che con il mercato ha poco a che fare. Infine, l'Occidente. Secondo Chiesa, a partire dal crollo dell'Urss e con l'attiva collaborazione di Eltsin e del suo gruppo, la Russia è stata accerchiata, tagliata fuori dall'Europa e progressivamente sospinta verso l'Asia. Allargando la Nato a Est fin sotto le porte di casa e manovrando nel Caucaso (Cecenia) e sulle rotte del petrolio del Mar Caspio, in modo da tagliare fuori Mosca dal sistema di gasdotti e pipelines verso l'Occidente, gli Stati Uniti hanno di fatto portato la parte meno acquiescente dell'élite russa a guardare con sempre maggiore interesse a Cina e India - un ex nemico e un antico alleato - come possibili partner di un blocco autonomo dalla superpotenza americana da far pesare nello scacchiere geopolitico globale. Oggi al potere in Russia abbiamo un uomo nuovo, addirittura un'incognita secondo alcuni, Vladimir Putin. Dai primi segnali appare come un leader intenzionato quanto meno a ripristinare il perduto prestigio della Russia nell'arena internazionale. Per quanto riguarda la politica interna si è in attesa della presentazione del programma economico prevista alla fine di maggio. Sappiamo però che i consiglieri di Putin hanno chiesto l'assistenza dei «Chicago Boys», i discepoli della scuola ultraliberista di Milton Friedman. La notizia potrà consolare qualche ambiente del business internazionale. Ma noi sappiamo che mercato e autoritarismo politico sono andati a braccetto in molti paesi: dal Cile alla Cina. E questa una delle varianti che Giulietto Chiesa propone nel suo lavoro.

Lavoro ♦ Gabriele Polo - Tommaso Spazzali e Gino Tedesco

Sopravvivere nella giungla della flessibilità



VITO DI MARCO

Prima vista i grandi spazi industriali dell'unica città-fabbrica italiana sembrano immutati. In realtà, la planimetria di Torino è oggi riempita da grandi contenitori vuoti che rappresentano la memoria di una lunga tradizione industriale fordista legata alla casa madre Fiat ed al suo indotto. Solo in piccola parte il riciclo terziario di questi spazi è stato realizzato, qualche centro commerciale ed alcuni progetti di nuovi investimenti tecnologici che stentano a decollare. Descritta così la città sembrerebbe immobile nel suo lento declino, invece, Gabriele Polo nel «Il mestiere di sopravvivere» (Editori Riuniti) ci mostra una fitta ragnatela di percorsi lavorativi che attraversano la città tenendo insieme l'antica tradizione industriale e le nuove forme di flessibilità. Giovani laurea-

ti che messi da parte i sogni di carriera sbarcano il lunario mettendo insieme più attività. Ex dirigenti Fiat licenziati per continuare a lavorare per la stessa azienda e nello stesso ufficio con un contratto di consulenza. Attraverso le testimonianze orali raccolte si ha una descrizione della realtà che i freddi numeri di una statistica nascondono, e affiorano le difficoltà di una condizione lavorativa fatta di insicurezza e stress. In questo modo la parola flessibilità prende una parte dell'armatura ideologica che l'ha protetta per tutti gli anni novanta e mostra le contraddizioni di imprenditori che si scontrano con le ferree leggi della subfornitura e ricondotti alle reali condizioni di lavoratori autonomi che di questa condizione pagano solo i prezzi senza avere la possibilità di godere i vantaggi. Il racconto di Polo ci fa conoscere

anche realtà di vero e proprio sfruttamento, in cui riappaiono forme di servitù, localizzate non in lontani sobborghi asiatici ma nella ricca e borghese collina torinese. Ci viene presentata una casistica di lavoratori divisa tra «Aziende fai da te», in cui il sogno imprenditoriale si scontra con la realtà di un mercato chiuso, gli «In-dipendenti», tra atipicità e finto lavoro autonomo ed infine le nuove forme di «Servitù», tra cooperative fittizie e lavoro interinale. Un altro tassello, questo libro-inchiesta, per comporre il difficoltoso mosaico del lavoro che cambia nel nostro paese. Un mosaico che con molta pazienza va ricomposto mettendo insieme ricerche territoriali e inchieste giornalistiche, che raccontano la realtà non più solo guardando i dati quantitativi e le statistiche ufficiali ma la qualità delle nuove forme di lavoro. La speranza di libertà e autonomia che accompagna la maggioranza

dei soggetti al lavoro e la frequente realtà di precariato e sfruttamento che, in un tutt'uno, contraddistingue l'esistenza dei nuovi lavoratori. Di fronte a questa realtà, con l'incapacità della politica di dare, prima ancora che delle garanzie, una aspettativa di futuro a questi lavoratori, trovano spazio unicamente forme di difesa.

Seguendo una «strategia lillipuziana» di resistenza al capitale globale ed alle forme di deregolamentazione del mercato del lavoro, ispirate da un sindacalismo americano ben radicato localmente, la collana map di DeriveApprodi presenta un vero e proprio manuale di controinformazione dal titolo «Mi fletto ma non mi piego» per difendersi dall'attuale precarizzazione del mondo del lavoro italiano. Tommaso Spazzali e Gino Tedesco, autori del manuale, ricostruiscono la cronologia delle politiche sul costo del lavoro e gli accordi

che la concertazione sociale, a partire dal 1993, ha prodotto nel nostro paese, riconducendo a questi l'inizio dei processi di flessibilità del lavoro. Dalle norme giuridiche che negli ultimi 30 anni hanno modificato il mercato del lavoro introducendo garanzie e diritti, allo statuto dei lavoratori del 1970, dalle misure a sostegno ed incremento dei livelli occupazionali fino ad arrivare al pacchetto Treu, una rassegna di leggi ed incentivi finanziari spesso inapplicati e di cui i lavoratori ignorano l'esistenza. Infine, per concludere una spiegazione di tutte le possibili forme contrattuali oggi applicabili nel nostro paese ed i diversi trattamenti fiscali. Uno strumento agile, di facile consultazione utile non solo a chi si appresta ad entrare nell'attuale mercato del lavoro ma anche ai tanti, studenti, sindacalisti ed operatori dell'informazione che intendano orientarsi «nella giungla della flessibilità».

